Anno IX. Domenica, 2 Agosto 1896. Num. 5.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Per Gorizia e per tutto il Friuli orientale, gli abbonamenti si assumono e riscuotono a mezzo del libraio tipografo signor G. PATERNOLLI.

L'ULTIMO LAVORO DEL FRIULANO GIUSEPPE MARCOTTI

Se v'è un paese dove la storia e la leggenda abbiano infiorato la naturale bellezza del suolo e del cielo con le meravigliose fantasie e con l'interesse vivo dei fatti, è certamente quello che si stende alle due falde dei Pirenei, nella parte meridionale della Francia e settentrionale della Spagna; paese stupendo, famoso, degno della penna dei poeti.

Ora Giuseppe Marcotti ha intrapreso un pellegrinaggio interessante per quelle terre feconde, alle liete città sorridenti ai piedi dei monti, ai severi santuari, ai castelli diroccati; ed ha raccolto le sue impressioni argute, colorite, spesso originali e nuove in un bel volume edito dal Le Monnier, che si legge d'un fiato, con una curiosità sempre viva e rinnovata. E il segreto di questo interesse nel lettore sta tutto nella forma spigliata, brillante delle descrizioni; nell'opportuna scelta dei fatti storici che si riattaccano ai luoghi; nelle osservazioni vivaci, personali, che tolgono al libro tutto ciò che di formale, di arido hanno spesso queste narrazioni di viaggi, se non sono fatte dalla penna di un artista.

Il Marcotti invece colorisce tutto; il paesaggio nelle sue parole si anima e vive; i castelli diroccati si ricostruiscono, e noi rivediamo le antiche figure dei cavalieri provenzali e delle dame amorose passare e ripassare per le sale deserte; e queste ancora ornarsi dell'antico splendore; rifulgere di arazzi, risuonare di liuti, proprio come al tempo in cui laggiù si muovevano vivi, preparandosi alla guerra e agli amori.

Il primo paese visitato dal Marcotti è il *paese della Madonna*. Tutta la Francia meridionale meriterebbe questo nome, tanto è profondo il culto che la gentile Regina degli Angeli gode in quelle terre.

Fu lo svogliato re Luigi XIII che votò la Francia a Maria e, benchè la Rivoluzione abbia distrutto e condannato il soave culto, esso rinacque più vivo che mai nei cuori e nelle abitudini di quelle popolazioni miti, fantasiose, innamorate di quella pura idealità femminile.

Così il viaggiatore vede a Marsiglia elevarsi il santuario di Nostra Signora della Guardia, protettrice dei marinai; a Tarascon la colossale Madonna di bronzo coronata di stelle; a Cette la solenne figura dell'Immacolata; a Béziers, a Tolosa, a Montpellier altre Madonne ancora, genii tutelari del luogo; a Buglose, a Verdelais, a Betharram... Madonne antiche e miracolose; e finalmente a Lourdes la più famosa, la più venerata, la più pregata, cinta dall'aureola splendente della leggenda.

Efficacissima è tutta la descrizione di Lourdes, che completa quella di Zola, ed è, direi, più pratica, perchè più semplice e sobria. Molto interessanti le notizie intorno al Santuario, ai miracoli, alla città, alle processioni; sebbene quella immagine di Madonna resti nella mente del lettore un po' fredda, convenzionale, spoglia di quella gentile idealità del mito, con cui siam soliti pensare la miracolosa Immacolata.

Da Lourdes alla Navarra il salto è grande. Là il misticismo e il profumo della fede, qua il ricordo di amori regali. Ci si presenta prima Pau, tepida ed umida città, fatta per i malati, patria di un celebre boia, Ferron, e di un non meno celebre principe: Bernadotte; e patria di Enrico IV, il buono e gran re dei francesi, che con una messa comprò Parigi.

Ancora il castello di Pau ne serba le impronte; ancora par di vederlo scendere da cavallo, reduce dalla vittoria di Coutras, circondato dai ciambellani vestiti di velluto rosso e nero. Gli ufficiali portamantello gli tolgono il cappello nero di feltro, il mantello nero da viaggio, i guanti di scarlatto, la mazza di legno del Brasile, col pomo d'avorio e la punta ferrata; la spada di battaglia appesa alla cintura di cuoio.

« Tutte le guardie sono in armi: gli arcieri, la guardia scozzese, i magnifici svizzeri in velluto nero col giustacuore giallo, bianco e nero. Enrico è di buon umore, per la vittoria, e perchè fra breve sarà nelle braccia di Corisanda; egli saluta famigliarmente i soldati, e i domestici, chiamandoli per nome e con soprannomi scherzevoli di sua invenzione. »

Seguiamo quindi il re nelle magnifiche stanze, tappezzate di raso a ricami, di damasco bianco; sotto i baldacchini di tela d'oro e d'argento, fino alla sua camera da letto, parata di drappi istoriati, col letto adorno di magnifiche stoffe a ricamo, e le cortine di damasco, a passamani e frangie d'argento.

I paggi di camera hanno preceduto il re, recando i gravi doppieri d'argento: Enrico ha fatto sapere che quella sera cenava da Corisanda. Egli, infatti, si prepara al colloquio d'amore. Siede a lungo dinanzi lo specchio di Venezia, inquadrato di ebano e argento, dove in scatole di velluto cremisi, a fermagli d'oro, sono chiusi i pettini e le spazzole a manico d'oro; si lava con acqua d'angelo, si incipria; indossa biancheria di fine trine, calze di seta bianca, scarpe di marocchino; sceglie per Corisanda un gioiello di gran valore: il saluto dell'arrivo; infila i guanti muschiati, cinge la spada e il cordone d'oro, al quale è assicurato il pugnale, ma non si mette al collo l'*orologio manuale*, preziosa rarità di quei tempi: sarebbe stata una offesa alla donna amata il pensare alle ore.

Presso alla figura di Enrico si presentano quelle di Giovanna d'Albret, della principessa Caterina e delle due Margherite di Navarra. Genio gentile la prima, scrittrice gioconda e geniale; la seconda, invece, famosa per la bellezza del corpo divino, che trasportò al castello di Nérac la lieta spensieratezza dei suoi amori.

Ma poichè il ricordo di quella splendida e simpatica Corte ci tratterrebbe troppo a lungo, seguiamo il nostro autore nel suo pellegrinaggio; visitiamo con lui, fra i Pirenei, Luchon, col suo caldo vento d'Africa; Bagnères e Bigorre, colla gaia limpidezza delle loro acque; Barèges, nel fondo della gola terribilmente vessata dalle tormente invernali; Cauterets, Argelès, Luz, tutte, insomma, quelle deliziose cittadine, ritrovo di migliaia di forestieri, che brillano come gemme nelle verdi vallate; e infine fra i picchi che sormontano, come superba corona, Gavarnie, fermiamoci un momento alla *Breccia d'Orlando*, spacco enorme, gigantesco portone tra la Spagna e la Francia. Di là, or sono più di mille anni, passò Carlo Magno, l'imperatore dalla barba fiorita, coi suoi pa-

tadini, dopo che Orlando ebbe spaccato la roccia a colpi della sua irresistibile *Durindarda*. Là presso una roccia porta ancora l'impronta dello zoccolo di Baiardo, il cavallo dell'eroe. E infine eccoci a Roncisvalle, patria della più meravigliosa leggenda del mondo. Tutte le alate strofe della *Chanson de Roland* ci tornano qui alla mente.

Oliviero è disceso dal pino, donde ha veduto le innumerevoli schiere dei Saraceni, e consiglia Orlando di suonare il corno.

Dice Orlando:

«Io non farei che male: nella dolce Francia perderei la mia rinomanza; invece io colpirò a grandi colpi di *Durindarda;* l'acciaio sanguinerà fino all'orlo dell'elsa.»

L'arcivescovo Turpino dice:

«Signori baroni, gridate i vostri peccati, domandate perdono a Dio: vi assolverò per guarire le vostre anime; vi dò per penitenza di ferire bravamente; morendo sarete santi martiri nel più alto Paradiso.»

I francesi fanno miracoli, ma al quarto urto di ventimila cavalieri non ne restavano che sessanta. Allora Orlando mette il corno alle labbra e suona con grande virtù. Alte sono le montagne, ma la sua voce è ben lunga, la intesero a trenta leghe. E Orlando suona; suona con tanta pena e sforzo e dolore così grande, che il sangue vermiglio sgorga dalla sua bocca e che la tempia del suo cervello ne va rotta. E infine gli rispondono le sessantamila trombe di Carlo Magno. Ma quando questi giunge con tutti i suoi gonfaloni bianchi, rossi ed azzurri è troppo tardi; non gli resta che raccogliere i cadaveri dei prodi.

La materia incalza. Seguiamo il Marcotti da Baiona a Biarritz; assistiamo a Bilbao ad una *corrida*, questa nuova passione francese, e passiamo pure, se vi piace, a Loyola, la culla dei gesuiti, dove troveremo ancora la memoria di *don Inigo Lopez de Recaldé*, da Loyola, il gran pescatore d'uomini. Qui infatti possiamo visitare la *Casa santa*, donde uscì e si sparse pel mondo la più grande potenza, l'immensa rete che tenne popoli e principi in una obbedienza supina.

A San Sebastiano, a Bidassoa, a Hendaye, dappertutto l'autore rievoca le antiche memorie; là troviamo le traccie della Rivoluzione, qui quelle recenti di Don Carlos; nell'isoletta dei Fagiani quelle sinistre di Luigi XI, e quelle cavalleresche di Francesco I.

Vediamo Fontarabia, meschina e febbricitante, dove passa l'ombra di Giovanna la pazza; e nella pianura delle Lande il castello della Brède, che serba la memoria del suo più celebre abitatore, Montesquieu.

Quindi risaliamo: ecco Bordeaux, che ci parla di Montaigne; ecco Bourdeilles e Brantôme, piene di ricordi curiosi; ecco Tolosa, la capitale della Linguadoca, con le sue chiare acque, e coi suoi gitani; ecco Albi, tristemente famosa per le sue persecuzioni contro gli eretici. Ed ecco, seguendo l'autore, Lavaur, dove il Monfort impiccò 50 cavalieri; ecco Castelnaudary, dove fu assassinato il legato pontificio; ecco Avignonet, dove fu una ecatombe di albigesi; ecco Minerve, dove cento e ottanta albigesi, uomini e donne, preferirono il rogo all'abiura; ecco Béziers, dove la tragedia medioevale fu piena. Qui il legato apostolico, domandato, rispose: — Uccideteli tutti, cattolici ed eretici, Dio riconoscerà i suoi. —

Ah, ben dice il Marcotti: «Padre, non perdonate loro, perchè sapevano quello che si facevano»!

Si potrebbe seguire ancora l'autore a Carcassona, strana e curiosa città; alle Aigues-Mortes, di sinistra memoria, ad Arles, fra i pioppetti argentei del Rodano..... Io non lo farò, per mancanza di spazio, e perchè il lettore può procurarsi un godimento più perfetto leggendo da sè tutto il bel libro del Marcotti. Bello davvero, interessante; se anche qua e là un po' frettoloso, un po' fatto *da giornalista*. È da augurarsi che di simili libri se ne scrivano molti, e specialmente che qualcuno se ne faccia anche su certe provincie d'Italia, non meno belle, non meno curiose, non meno vive di memorie e di poesia dei più famosi paesi stranieri; ma, in compenso, così poco, o così mal conosciute!

LUIGI DI SAN GIUSTO.

DI LUIGI BILLIANI.

Nacque a Gemona nel marzo 1851, vi morì il 19 giugno 1896.

Lo ricordarono con affettuose parole di rimpianto gli amici dott. Romano nel *Giornale d'Udine* e nella *Pastorizia del Veneto*, D. Del Bianco nella *Patria del Friuli*, E. Disetti nel *Friuli*: io sento il dovere di rinnovarne la commemorazione su questo Periodico, il quale più volte recò scritti del povero Defunto.

Amendue appassionati per le passate memorie, stringemmo amicizia frutto di stima e al fine di cospirare d'amore e d'accordo nelle ricerche: egli si compiaceva attribuire a me il merito d'averlo fatto innamorare di questo genere di studj; ma per verità non egli avea bisogno d'eccitamenti; che anzi in pochissimo tempo ebbe presa tanta pratica e dimestichezza con le vecchie carte ed era dotato di memoria, di prontezza di percezione, di sicuro colpo d'occhio così che io lo potevo riguardar come collaboratore e guida fidato.

Già dagli anni dell'adolescenza l'amore all'ordine, alla disciplina, allo studio pronosticavano ch'egli sarebbe divenuto, come si dice, un uomo serio, un cittadino atto a molteplici uffici pubblici e per domestiche, civili e cristiane virtù degno dell'universale estimazione.

All'Università di Padova fu tra primissimi che si applicavano alla chimica farmaceutica; all'Ospedale di Udine si perfezionò nell'esercizio pratico di sua arte; a Gemona divenuto proprietario della Farmacia del Marcolini godè la meritata stima dei conterranei e dei forestieri.

Delle pubbliche cariche che la considerazione in che lo tenevano i suoi concittadini gli affidò, e ch'egli esercitò con abilità pari allo zelo, con perfetta rettitudine, con disinteresse, con ardore mai affievolito, a me non accade qui far parola, non essendo mio scopo che di mostrare l'uomo studioso ed erudito.

Soltanto in questi ultimi anni contribuì con parecchi scritti alla storia del luogo; ma l'amore a questa e al sapere in genere e la passione delle collezioni l'ebbe fin da giovanetto.

Attese ad erborizzare per diletto e a sussidio de' suoi studj; radunò una scelta biblioteca di opere trattanti la sua scienza; acquistò i rami incisi delle *Notizie di Gemona* di G. G. Liruti; fin dal 1881 fece ricerche sulla distribuzione geografica di certi rettili, della *Vipera amodytes* o dal corno in ispecie, della quale stabilì l'*habitat* in questi dintorni prima non conosciuto, e da qualche naturalista negato, e ne preparò quasi una ventina d'esemplari, mandandone in dono tra gli altri al prof. Pirona d'Udine e ad altro scienziato illustre di Pavia del quale mi sfuggì il nome.

Dilettante di sfragistica venuto prima in possesso del sigillo medioevale del fu Monastero delle Clarisse in Gemona, ebbe anche la fortuna di essere regalato di altri sigilli del secolo XIV e potè procurarsi altri oggetti di curiosità ch'egli con cura rintracciava e con gelosia custodiva.

In benemerenza della sua cooperazione agli studi storici locali e in vista del molto di più che da lui si attendeva (poichè chi avrebbe pensato alla morte d'un uomo appena varcata la quarantina?) l'Accademia di Udine nell'adunanza 30 marzo 1894 lo nominò Socio corrispondente, onore ch'egli non s'aspettava, ma che altamente apprezzò, e al quale si accingeva a corrispondere con sempre maggiore operosità.

Pubblicò nel 1892 il suo primo opuscolo col titolo «Un sigillo vescovile e la consecrazione del Duomo di Venzone»; ed è una diligente illustrazione del sigillo, statogli appunto allora donato, di Fr. Pietro Vescovo di Lesina che per altri documenti sappiamo aver dimorato in Friuli dal 1336 al 1338. Quest'opuscolo è dedicato alla memoria del padre suo *nel XIV anniversario di nostra separazione*, com'egli scrive: bell'esempio di pietà filiale, come il lavoretto stesso è buon saggio letterario e promessa di larga e preziosa contribuzione alla storia; poichè egli

non ebbe mai ad asserire cosa alcuna che non avesse prima completamente esaminata a fondo, attingendo a tutte le fonti e ricorrendo all'uopo per iscritto o anche in persona a chi potesse chiarirlo.

In quello stesso 1892 e con uguale preparazione compilò e pubblicò per le nozze Stroili-Giavedoni la relazione dell'incendio che funestò Gemona nel 1437 investendone 200 case; e avea atteso a raccogliere in altrettante cartelle tutte le sigle trovate incise, scolpite, graffite o in qualunque modo tracciate in paese, e i segni dei notaj di Gemona dal 1213 alla fine del secolo scorso: in numero di 200 quelle e di 120 questi.

Nel 1893 con infaticabile perseveranza trascrisse tutte le iscrizioni che si trovano in luoghi pubblici o privati di Gemona, e una centuria ne diede alle stampe con scrupolosa esattezza, disposte in ordine cronologico, illustrate con ricchezza di notizie in modo, come dicono, esauriente. Lavoro prezioso per la storia del luogo, che può sostituire una guida e che ci somministra un criterio esatto delle condizioni e quasi direi delle tendenze dei cittadini lungo il corso di sei secoli (1290-1890).

Nel 1894 per nozze Elti-Candussi diè alla luce i capitoli della fraglia dei Molinari a Gemona con nota illustrativa. Pubblicazione pure importante è quella ch'ei fece nel 1895 dei patti della Comunità con gli Ebrei prestatori di denaro a usura (1395 e 1546), ciò che gli diede argomento di farne uno studio che e-stese anche ai Toscani, che aveano preceduto gli Ebrei in quella bisogna.

E finalmente in questo stesso 1896 per le nozze Elti-Biaggini con nobile divisamento fece di pubblica ragione l'*Elenco di cittadini Gemonesi che emigrarono dal 1859 al 1866 per prender parte alle guerre per l'indipendenza d'Italia:* debito tributo di ammirazione e di gratitudine a que' benemeriti, uno de' quali anche caduto nella battaglia al Volturno.

Aggiungasi a ciò un buon numero di recensioni e articoli critici, scientifici, illustrativi usciti o in Giornali quotidiani o nella *Pastorizia del Veneto* e più in queste *Pagine Friulane,* e avrassi tutto il bagaglio letterario del compianto amico estinto, se non grande per mole, ragguardevole per la curata preparazione e possibile perfezione con cui ogni cosa era condotta.

E non si può non tener conto anche di quanto avea in animo di fare. Per dire di qualche cosa, cominciava ad approntare il materiale, raccogliendolo d'ogni parte, per una relazione della peste del 1575, che a Gemona fu detta Slesiana; lavoro col quale intendeva presentarsi per la prima volta all'Accademia, a ringraziare i soci dell'onore che gli avean fatto di volerlo tra loro. Proponevami la ristampa della mia Guida Gemona-Venzone, nella quale avremmo aggiunto io del mio correzioni, egli del suo notizie topografiche, geologiche, statistiche e quante riguardano l'amministrazione, il commercio, l'industria.

Povero e caro amico! tu che tante volte mi augurasti lunga vita e salute per qualche incremento, come avevi la bontà di dire, della storia della piccola patria, tu vedesti la tua giornata giunta innanzi tempo a sera e ti fu tolto di fare tutto il bene che volevi fare a Gemona, che Gemona aspettava da te! Iddio conceda pace all'anima tua, e noi onoriamo la tua memoria con l'ispirarci alle tue virtù.

Gemona, 26 giugno 1896.

P. V. B.

L'editore di questo periodico, del quale il Billiani era collaboratore prezioso, intervenendo ai funebri solennissimi tributatigli, non potè trattenersi dal porgere un saluto alla salma del caro amico, e pronunciò queste parole:

Oh bëâd cui che al traviarse cheste vite tormentose senze che il so cûr al piardi la fede tal ben e senze vê bisugne di sciundi i afiets da l'ànime so, i pinsirs de' so ment!... Une chare memorie e restarà di lui — une chare memorie che larà sottiare cun chei che han vivûd insieme cun lui, che vivarà anche dopo di lôr. Cussì, di Gigi Billian, nanche cun no', la benedete memorie di chest galantomp no finirà; noaltris la ricuàrdarin ai nestris fiis e ai nestris nevòds, come che si ricuàrde l'esempli di chei che son stads ùtii e' lor famee, al lor pais.

Puàr Gigi! Ami franc e sancir, om senze fêel, che tu lavoràvis nome par chell che ti pareve ûtil e biell!... E Tu tu polzaràs sott la tiare de to Glemone, tant chare al to cûr, e il to cuàrp al sintarà sott di che' tiare il rai dal soreli, che al vèn, fedêl, ogni dì, a bussà lis tombis dai nestris defonts. E tu diràs: — *Jo*, in chell che o podevi, o hai lavoràd pal miò pais; jò varess dàd la me' vite par che il miò pais al vess meretàd l'amor dai fradis furlàns, dai fradis duch di cheste Italie nestre, che passe fra i dolors i prins agns de' so vite libare. Jo o hai simpri ciròd di fâ dutt ce ch' o podevi, simpri pensàd a cheste patrie nestre tant biele. O fradis furlàns!, superàimi pa' l'inzèn, pa' la fortune; imitàimi nel miò amôr al paìs... — Chestis lis peràulis che nus parará di sinti, visitand la tombe dulà che Tu, o bon Gigi, tu polsis.

Polse, polse, o ami, sott la tiare benedete che ti ha dàd la vite. Noaltris, che l'afiett nus ha clamàd a saludàti pa' l'ultime volte, noaltris che lagrimin denànt dal to cuàrp sénze moto, e al pinsir che la tô ment e ha finìd il côrs de sos idèis simpri generòsis e bielis; noaltris, cul cûr tormentàd, o ti disìn: — Mandi, Gigi! Mandi! Ariviòdisi!

Fra Libri e Giornali.

Un opuscoletto stampato nella tipografia del Patronato e dedicato al molto reverendo signore D. Giov. Batt. Beorchia, nuovo Parroco d'Incarojo, nel giorno del solenne suo ingresso nella Parrocchia, porta un elenco dei Curati e Parrochi che dal 1533 illustrarono colla scienza e pietà quella chiesa parrocchiale.

Elenco di pubblicazioni recenti

che interessano il Friuli o sono di autori friulani.

Sac. Prof. Giuseppe Ellero. — *Elogio funebre di S. E. ill.ma e rev.ma Mons. Gio. Maria Berengo arcivescovo di Udine* letto nella Chiesa del Seminario arcivescovile il giorno 15 maggio 1896. — Udine, tipografia del Patronato.

Egidio Osio. — *La storia della nostra famiglia.* — Udine, 1896. — Edizione numerata di trenta esemplari, fuori commercio. — Udine, tip. del Patronato.

Atti della Esposizione - Fiera di vini, acquavite ed aceti tenutasi in Cividale dal 5 al 7 aprile 1896. — Supplemento al Bollettino del Comizio Agrario di Cividale. — Cividale, tip. Feliciano Strazzolini, 1896.

Relazione della Patria del Friuli letta in Senato il 6 febbraio 1558 (stile comune) dal Luogotenente Pietro Sanudo — pubblicata coi tipi Del Bianco e dedicata al conte comm. Giovanni Groppiero di Troppenburg dai signori: cav. dott. V. Joppi, co. Fabio Beretta, Canonico Ernesto Degani « a ricordo perenne « delle nozze faustissime del suo primogenito conte « dott. Andrea con la graziosa e gentile contessina « Margherita Ciconi - Beltrame ».

Dott. Giuseppe Loschi. — *Il cardinale Giovanni Gropper Arcidiacono di Colonia.* — Udine, tip. del Patronato. — Importante studio, pubblicato in occasione delle ricordate auspicatissime nozze, e dall'autore dedicato ai nobili genitori dello sposo.

La Commissione del doge Tomaso Mocenigo al Luogotenente del Friuli Roberto Morosini (MCCCCXX), pubblicata per cura degli onorevoli Deputati Provinciali in edizione di grande lusso, coi tipi del Patronato, e dedicata al Presidente della Deputazione medesima co. comm. Giovanni Groppiero nel fausto avvenimento surricordato. — La *Commissione* è illustrata da interessanti notizie storiche dettate dal cav. dott. V. Joppi.

Rag. Francesco Pertoldi. — Versi sciolti, stampati in occasione delle nozze Groppiero - Ciconi Beltrame. — Udine, tip. G. B. Doretti.

Cav. Dott. G. B. Romano. — Agli allevatori di bestiame della zona montana in Provincia di Udine. — Tip. Cooperativa. — Breve istruzione per suggerire come curar meglio l'allevamento, « senza radicali, difficili o dispendiose riforme, ma con avvertenze di pratica, immediata esecuzione ».

Accademia di Udine. — *Lettere storiche dall'anno 1508 al 1528 di Girolamo Savorgnano con la vita e documenti contemporanei* pubblicate da Vincenzo Joppi. — Udine, Tip. G. B. Doretti, 1896.

Cassa di Risparmio di Udine. — *Relazione sul Bilancio consuntivo dell'anno 1895 (XX esercizio).* — Udine, tip. G. B. Doretti, 1896.

Carme storico di Giambattista Linceo *in lode di Cividale,* pubblicato per laurea del dott. Pier Sylverio Leicht, nostro egregio collaboratore, ed illustrato dal chiarissimo cav. Giusto Grion, pur collaboratore delle *Pagine,* il quale fa precedere al carme una breve biografia del cividalese Linceo. — Cividale, 1896. Tip. Feliciano Strazzolini.

Mons. Luigi cav. De Pavissich. — *Storia del Regno di Dalmazia e di Croazia,* prima versione italiana dal testo latino di Giovanni Lucio Traguriense. — Trieste, 1896. Stabilimento tip. lit. E. Sambo e C.

Mons. cav. Luigi De Pavissich. — *Epistola* al signor B. P., professore al Ginnasio di Spalato, autore d'un opuscolo slavo sulla prima versione italiana dell'Opera: *De Regno Dalmatiae et Croatiae* di Giov. Lucio Traguriense. — Udine, tip. di Domenico Del Bianco, 1896.

Luigi Bianco. — *L'Italia coloniale dedicata agli antiafricanisti,* versi. — (Vendesi a beneficio dei prigionieri in Africa: prezzo, cent. 50.) — S. Vito al Tagliamento, tip. Polo e C.

NOTIZIARIO.

— Nel *Corriere di Gorizia* vennero riportate le conclusioni del notevole studio, pubblicato dal professore Achille Tellini, su *I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli,* premettendovi parole di elogio ben meritate all'indirizzo dell'egregio autore.

— Abbiamo annunciato la comparsa della prima versione italiana di un'importantissima storia *De Regno Dalmatiae et Croatiae* di Giovanni Lucio traguriense; versione curata dall'illustre dalmata Monsignor dottor L. C. de Pavissich, il quale vive ora da qualche anno — e parecchi gliene auguriamo ancora — nella capitale del Friuli orientale, la gentil Gorizia.

Pare che l'opera del Lucio, e tanto meno poi la traduzione di essa, non vadano a genio a que' signori che vorrebbero soffocare ogni elemento di vita latino-italica nella Dalmazia — e magari in tutto il Litorale. Così che un professore del ginnasio di Spalato pubblicò un opuscolo slavo per criticare acerbamente la versione accuratissima del Canonico cav. De Pavissich. Il quale, con una Epistola briosa, risponde allo slavo partigiano, e riafferma la propria dottrina e la severità dell'animo ricercatôr sempre del vero e del giusto.

— L'ultimo numero dell'*In Alto* porta articoli interessanti dei signori: A. Coppadoro, L. Spezzotti, G. Morassutti, G. Crichiutti, G. Bearzi, A. Ferrucci, oltre notizie variate desunte da altri periodici alpinistici, recensioni, annunzi di riviste ecc.

Uno sguardo oltre i confini della Provincia

(Breve rassegna bibliografica).

Gow e Reinach. — ***Minerva,*** guida allo studio dei classici, traduzione del prof. Giovanni Decia, R. Bemporad e F., Firenze (L. 3.50).

Lodevole per il pensiero che l'ha consigliata e per il modo con cui viene attuata è la nuova *Collezione ad uso delle scuole classiche,* che ha intrapreso l'editore cav. Bemporad, di Firenze, pubblicando la traduzione italiana della notissima opera del Gow: *A companion to school classics,* per cura del chiaro prof. Decia, del R. Liceo Galileo di Firenze. Nelle scuole dell'Inghilterra e degli Stati Uniti il lavoro del Gow ebbe un grande successo, confermato in questi ultimi anni anche in Francia, dove fu tradotto dal Reinach. Di antichità greche e romane abbiamo piuttosto larga messe in Italia, compreso il contributo che ci viene anche dalla dotta Germania; ma un trattato elementare che con metodo facile porgesse quanto è strettamente necessario a sapersi in un campo di studi così vasto, non trascurando nulla di necessario ed evitando il superfluo, mancava ancora ai nostri giovani.

Il cav. Bemporad ha fatto dunque ottima cosa incoraggiando il Decia a compiere questa traduzione, riuscita egregiamente e lodata dallo stesso Gow, arricchita di molte e buone note illustrative e da numerose incisioni fatte appositamente, oltre dodici tavole. Tre indici, greco, latino e italiano, agevolano le ricerche degli studiosi, che hanno in questo elegante volume una guida a ben intendere i classici che sono proposti al Ginnasio e al Liceo. Ci auguriamo che questo volume venga bene accolto nelle nostre scuole, e col vantaggio degli studi, vengano pure rimeritate le fatiche dell'autore e dell'editore.

T. Cann. — *Grammatica teorico-pratica della lingua inglese.* — R. Bemporad e F., editori, Firenze (L. 5).

Non annunciamo una nuova grammatica inglese, ma una nuova edizione, la 18ª di questa eccellente e notissima opera del prof. Cann, la quale negli istituti governativi, nelle scuole superiori, nei Circoli filologici è da più di un ventennio introdotta con indiscutibile profitto dell'insegnamento.

L'editore cav. Bemporad, che ora ha acquistato la proprietà di tutte le eccellenti opere del prof. Cann, intende dar utile impulso allo studio della lingua inglese, sì da agevolarne la diffusione; il che aggiunge titolo di benemerenza alla sua Casa, sincera propugnatrice della istruzione e della coltura del nostro paese.

Gian Martino Saragat, ***Ugo Foscolo e Quinto Orazio Flacco.*** Studio critico con documenti storici tratti dalle fonti più accertate intorno al poeta latino; di pagine 117, Ulrico Hoepli, 1896, (L. 1,50).

Fra la ressa di pubblicazioni che si susseguono ogni anno su i poeti antichi, questo volumetto si distingue per novità di concetti, finezza di osservazione critica, eleganza e modernità di forma.

Il punto di partenza di questo studio è una dimostrazione di fatto che, trattata da altri, avrebbe forse naufragato sullo scoglio del cattedratico, mentre nella dissertazione del valente Saragat riesce a procurare uno squisito diletto intellettuale anche in chi rifugge da tutto ciò che sa di pesantezza scolastica; le note psicologiche s'intrecciano alle pagine storiche in modo da far risaltare piena di vita e d'interesse la fisonomia morale del poeta Orazio.

La spigliatezza dello stile non è meno attraente della logica serrata che dà efficacia alla bella difesa contro le accuse di vile cortigianeria, lanciate dal Foscolo e ripetute dal Vannucci, sulla riputazione del poeta venosino.

Il presente volumetto riempie una lacuna che esisteva ancora nella critica italiana. Esso ci dà le testimonianze storiche che bastano a purgare pienamente il poeta latino dalle accuse dei suoi acerbi denigratori.

Ulrico Hoepli ne ha fatto un'edizione che risponde e per il formato e l'eleganza all'opera di C. Antona-Traversi, *Ugo Foscolo nella famiglia,* edita nel 1884 (L. 5).

Anno IX. Domenica, 2 Agosto 1896. Num. 5.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

Per Gorizia e per tutto il Friuli orientale, gli abbonamenti si assumono e riscuotono a mezzo del libraio tipografo signor G. PATERNOLLI.

L' ULTIMO LAVORO

DEL FRIULANO

GIUSEPPE MARCOTTI

Se v' è un paese dove la storia e la leggenda abbiano infiorato la naturale bellezza del suolo e del cielo con le meravigliose fantasie e con l' interesse vivo dei fatti, è certamente quello che si stende alle due falde dei Pirenei, nella parte meridionale della Francia e settentrionale della Spagna; paese stupendo, famoso, degno della penna dei poeti.

Ora Giuseppe Marcotti ha intrapreso un pellegrinaggio interessante per quelle terre feconde, alle liete città sorridenti ai piedi dei monti, ai severi santuari, ai castelli diroccati; ed ha raccolto le sue impressioni argute, colorite, spesso originali e nuove in un bel volume edito dal Le Monnier, che si legge d' un fiato, con una curiosità sempre viva e rinnovata. E il segreto di questo interesse nel lettore sta tutto nella forma spigliata, brillante delle descrizioni; nell' opportuna scelta dei fatti storici che si riattaccano ai luoghi; nelle osservazioni vivaci, personali, che tolgono al libro tutto ciò che di formale, di arido hanno spesso queste narrazioni di viaggi, se non sono fatte dalla penna di un artista.

Il Marcotti invece colorisce tutto; il paesaggio nelle sue parole si anima e vive; i castelli diroccati si ricostruiscono, e noi rivediamo le antiche figure dei cavalieri provenzali e delle dame amorose passare e ripassare per le sale deserte; e queste ancora ornarsi dell' antico splendore; rifulgere di arazzi, risuonare di liuti, proprio come al tempo in cui laggiù si muovevano vivi, preparandosi alla guerra e agli amori.

Il primo paese visitato dal Marcotti è il *paese della Madonna*. Tutta la Francia meridionale meriterebbe questo nome, tanto è profondo il culto che la gentile Regina degli Angeli gode in quelle terre.

Fu lo svogliato re Luigi XIII che votò la Francia a Maria e, benchè la Rivoluzione abbia distrutto e condannato il soave culto, esso rinacque più vivo che mai nei cuori e nelle abitudini di quelle popolazioni miti, fantasiose, innamorate di quella pura idealità femminile.

Così il viaggiatore vede a Marsiglia elevarsi il santuario di Nostra Signora della Guardia, protettrice dei marinai; a Tarascon la colossale Madonna di bronzo coronata di stelle; a Cette la solenne figura dell' Immacolata; a Béziers, a Tolosa, a Montpellier altre Madonne ancora, genii tutelari del luogo; a Buglose, a Verdelais, a Betharram... Madonne antiche e miracolose; e finalmente a Lourdes la più famosa, la più venerata, la più pregata, cinta dall'aureola splendente della leggenda.

Efficacissima è tutta la descrizione di Lourdes, che completa quella di Zola, ed è, direi, più pratica, perchè più semplice e sobria. Molto interessanti le notizie intorno al Santuario, ai miracoli, alla città, alle processioni; sebbene quella immagine di Madonna resti nella mente del lettore un po' fredda, convenzionale, spoglia di quella gentile idealità del mito, con cui siam soliti pensare la miracolosa Immacolata.

Da Lourdes alla Navarra il salto è grande. Là il misticismo e il profumo della fede, qua il ricordo di amori regali. Ci si presenta prima Pau, tepida ed umida città, fatta per i malati, patria di un celebre boia, Ferron, e di un non meno celebre principe: Bernadotte; e patria di Enrico IV, il buono e gran re dei francesi, che con una messa comprò Parigi.

Ancora il castello di Pau ne serba le impronte; ancora par di vederlo scendere da cavallo, reduce dalla vittoria di Coutras, circondato dai ciambellani vestiti di velluto rosso e nero. Gli ufficiali portamantello gli tolgono il cappello nero di feltro, il mantello nero da viaggio, i guanti di scarlatto, la mazza di legno del Brasile, col pomo d' avorio e la punta ferrata; la spada di battaglia appesa alla cintura di cuoio.

« Tutte le guardie sono in armi: gli arcieri, la guardia scozzese, i magnifici svizzeri in velluto nero col giustacuore giallo, bianco e nero. Enrico è di buon umore, per la vittoria, e perchè fra breve sarà nelle braccia di Corisanda; egli saluta famigliarmente i soldati e i domestici, chiamandoli per nome e con soprannomi scherzevoli di sua invenzione. »

Seguiamo quindi il re nelle magnifiche stanze, tappezzate di raso a ricami, di damasco bianco; sotto i baldacchini di tela d' oro e d' argento, fino alla sua camera da letto, parata di drappi istoriati, col letto adorno di magnifiche stoffe a ricamo, e le cortine di damasco, a passamani e frangie d' argento.

I paggi di camera hanno preceduto il re, recando i gravi doppieri d' argento: Enrico ha fatto sapere che quella sera cenava da Corisanda. Egli, infatti, si prepara al colloquio d' amore. Siede a lungo dinanzi lo specchio di Venezia, inquadrato di ebano e argento, dove in scatole di velluto cremisi, a fermagli d' oro, sono chiusi i pettini e le spazzole a manico d' oro; si lava con acqua d' angelo, si incipria; indossa biancheria di fine trine, calze di seta bianca, scarpe di marocchino; sceglie per Corisanda un gioiello di gran valore: il saluto dell' arrivo; infila i guanti muschiati, cinge la spada e il cordone d' oro, al quale è assicurato il pugnale, ma non si mette al collo l' *orologio manuale*, preziosa rarità di quei tempi: sarebbe stata una offesa alla donna amata il pensare alle ore.

Presso alla figura di Enrico si presentano quelle di Giovanna d' Albret, della principessa Caterina e delle due Margherite di Navarra. Genio gentile la prima, scrittrice gioconda e geniale; la seconda, invece, famosa per la bellezza del corpo divino, che trasportò al castello di Nérac la lieta spensieratezza dei suoi amori.

Ma poichè il ricordo di quella splendida e simpatica Corte ci tratterrebbe troppo a lungo, seguiamo il nostro autore nel suo pellegrinaggio; visitiamo con lui, fra i Pirenei, Luchon, col suo caldo vento d' Africa; Bagnères e Bigorre, colla gaia limpidezza delle loro acque; Barèges, nel fondo della gola terribilmente vessata dalle tormente invernali; Cauterets, Argelès, Luz, tutte, insomma, quelle deliziose cittadine, ritrovo di migliaia di forestieri, che brillano come gemme nelle verdi vallate; e infine fra i picchi che sormontano, come superba corona, Gavarnie, fermiamoci un momento alla *Breccia d' Orlando*, spacco enorme, gigantesco portone tra la Spagna e la Francia. Di là, or sono più di mille anni, passò Carlo Magno, l' imperatore dalla barba fiorita, coi suoi pa-

ladini, dopo che Orlando ebbe spaccato la roccia a colpi della sua irresistibile *Durindarda*. Là presso una roccia porta ancora l'impronta dello zoccolo di Baiardo, il cavallo dell'eroe. E infine eccoci a Roncisvalle, patria della più meravigliosa leggenda del mondo. Tutte le alate strofe della *Chanson de Roland* ci tornano qui alla mente.

Oliviero è disceso dal pino, donde ha veduto le innumerevoli schiere dei Saraceni, e consiglia Orlando di suonare il corno.

Dice Orlando:

«Io non farei che male: nella dolce Francia perderei la mia rinomanza; invece io colpirò a grandi colpi di *Durindarda;* l'acciaio sanguinerà fino all'orlo dell'elsa.»

L'arcivescovo Turpino dice:

«Signori baroni, gridate i vostri peccati, domandate perdono a Dio: vi assolverò per guarire le vostre anime; vi dò per penitenza di ferire bravamente; morendo sarete santi martiri nel più alto Paradiso.»

I francesi fanno miracoli, ma al quarto urto di ventimila cavalieri non ne restavano che sessanta. Allora Orlando mette il corno alle labbra e suona con grande virtù. Alte sono le montagne, ma la sua voce è ben lunga, la intesero a trenta leghe. E Orlando suona; suona con tanta pena e sforzo e dolore così grande, che il sangue vermiglio sgorga dalla sua bocca e che la tempia del suo cervello ne va rotta. E infine gli rispondono le sessantamila trombe di Carlo Magno. Ma quando questi giunge con tutti i suoi gonfaloni bianchi, rossi ed azzurri è troppo tardi; non gli resta che raccogliere i cadaveri dei prodi.

La materia incalza. Seguiamo il Marcotti da Baiona a Biarritz; assistiamo a Bilbao ad una *corrida*, questa nuova passione francese, e passiamo pure, se vi piace, a Loyola, la culla dei gesuiti, dove troveremo ancora la memoria di *don Inigo Lopez de Recalde*, da Loyola, il gran pescatore d'uomini. Qui infatti possiamo visitare la *Casa santa*, donde uscì e si sparse pel mondo la più grande potenza, l'immensa rete che tenne popoli e principi in una obbedienza supina.

A San Sebastiano, a Bidassoa, a Hendaye, dappertutto l'autore rievoca le antiche memorie; là troviamo le traccie della Rivoluzione, qui quelle recenti di Don Carlos; nell'isoletta dei Fagiani quelle sinistre di Luigi XI, e quelle cavalleresche di Francesco I.

Vediamo Fontarabia, meschina e febbricitante, dove passa l'ombra di Giovanna la pazza; e nella pianura delle Lande il castello della Brède, che serba la memoria del suo più celebre abitatore, Montesquieu.

Quindi risaliamo: ecco Bordeaux, che ci parla di Montaigne; ecco Bourdeilles e Brantôme, piene di ricordi curiosi; ecco Tolosa, la capitale della Linguadoca, con le sue chiare acque, e coi suoi gitani; ecco Albi, tristemente famosa per le sue persecuzioni contro gli eretici. Ed ecco, seguendo l'autore, Lavaur, dove il Monfort impiccò 50 cavalieri; ecco Castelnaudary, dove fu assassinato il legato pontificio; ecco Avignonet, dove fu una ecatombe di albigesi; ecco Minerve, dove cento e ottanta albigesi, uomini e donne, preferirono il rogo all'abiura; ecco Béziers, dove la tragedia medioevale fu piena. Qui il legato apostolico, domandato, rispose: — Uccideteli tutti, cattolici ed eretici, Dio riconoscerà i suoi. —

Ah, ben dice il Marcotti: «Padre, non perdonate loro, perchè sapevano quello che si facevano»!

Si potrebbe seguire ancora l'autore a Carcassona, strana e curiosa città; alle Aigues-Mortes, di sinistra memoria, ad Arles, fra i pioppetti argentei del Rodano..... Io non lo farò, per mancanza di spazio, e perchè il lettore può procurarsi un godimento più perfetto leggendo da sè tutto il bel libro del Marcotti. Bello davvero, interessante; se anche qua e là un po' frettoloso, un po' fatto *da giornalista*. È da augurarsi che di simili libri se ne scrivano molti, e specialmente che qualcuno se ne faccia anche su certe provincie d'Italia, non meno belle, non meno curiose, non meno vive di memorie e di poesia dei più famosi paesi stranieri; ma, in compenso, così poco, o così mal conosciute!

Luigi di San Giusto.

DI LUIGI BILLIANI.

Nacque a Gemona nel marzo 1851, vi morì il 19 giugno 1896.

Lo ricordarono con affettuose parole di rimpianto gli amici dott. Romano nel *Giornale d'Udine* e nella *Pastorizia del Veneto*, D. Del Bianco nella *Patria del Friuli*, E. Disetti nel *Friuli*: io sento il dovere di rinnovarne la commemorazione su questo Periodico, il quale più volte recò scritti del povero Defunto.

Amendue appassionati per le passate memorie, stringemmo amicizia frutto di stima e al fine di cospirare d'amore e d'accordo nelle ricerche: egli si compiaceva attribuire a me il merito d'averlo fatto innamorare di questo genere di studj; ma per verità non egli avea bisogno d'eccitamenti; che anzi in pochissimo tempo ebbe presa tanta pratica e dimestichezza con le vecchie carte ed era dotato di memoria, di prontezza di percezione, di sicuro colpo d'occhio così che io lo potevo riguardar come collaboratore e guida fidato.

Già dagli anni dell'adolescenza l'amore all'ordine, alla disciplina, allo studio pronosticavano ch'egli sarebbe divenuto, come si dice, un uomo serio, un cittadino atto a molteplici uffici pubblici e per domestiche, civili e cristiane virtù degno dell'universale estimazione.

All'Università di Padova fu tra primissimi che si applicavano alla chimica farmaceutica; all'Ospedale di Udine si perfezionò nell'esercizio pratico di sua arte; a Gemona divenuto proprietario della Farmacia dei Marcolini godè la meritata stima dei conterranei e dei forestieri.

Delle pubbliche cariche che la considerazione in che lo tenevano i suoi concittadini gli affidò, e ch'egli esercitò con abilità pari allo zelo, con perfetta rettitudine, con disinteresse, con ardore mai affievolito, a me non accade qui far parola, non essendo mio scopo che di mostrare l'uomo studioso ed erudito.

Soltanto in questi ultimi anni contribuì con parecchi scritti alla storia del luogo; ma l'amore a questa e al sapere in genere e la passione delle collezioni l'ebbe fin da giovanetto.

Attese ad erborizzare per diletto e a sussidio de' suoi studj; radunò una scelta biblioteca di opere trattanti la sua scienza; acquistò i rami incisi delle *Notizie di Gemona* di G. G. Liruti; fin dal 1881 fece ricerche sulla distribuzione geografica di certi rettili, della *Vipera amodytes* o dal corno in ispecie, della quale stabilì l'*habitat* in questi dintorni prima non conosciuto, e da qualche naturalista negato, e ne preparò quasi una ventina d'esemplari, mandandone in dono tra gli altri al prof. Pirona d'Udine e ad altro scienziato illustre di Pavia del quale mi sfuggì il nome.

Dilettante di sfragistica venuto prima in possesso del sigillo medioevale del fu Monastero delle Clarisse in Gemona, ebbe anche la fortuna di essere regalato di altri sigilli del secolo XIV e potè procurarsi altri oggetti di curiosità ch'egli con cura rintracciava e con gelosia custodiva.

In benemerenza della sua cooperazione agli studi storici locali e in vista del molto di più che da lui si attendeva (poichè chi avrebbe pensato alla morte d'un uomo appena varcata la quarantina?) l'Accademia di Udine nell'adunanza 30 marzo 1894 lo nominò Socio corrispondente, onore ch'egli non s'aspettava, ma che altamente apprezzò, e al quale si accingeva a corrispondere con sempre maggiore operosità.

Pubblicò nel 1892 il suo primo opuscolo col titolo «Un sigillo vescovile e la consecrazione del Duomo di Venzone»; ed è una diligente illustrazione del sigillo, statogli appunto allora donato, di Fr. Pietro Vescovo di Lesina che per altri documenti sappiamo aver dimorato in Friuli dal 1336 al 1338. Quest'opuscolo è dedicato alla memoria del padre suo *nel XIV anniversario di nostra separazione*, com'egli scrive: bell'esempio di pietà filiale, come il lavoretto stesso è buon saggio letterario e promessa di larga e preziosa contribuzione alla storia; poichè egli

non ebbe mai ad asserire cosa alcuna che non avesse prima completamente esaminata a fondo, attingendo a tutte le fonti e ricorrendo all'uopo per iscritto o anche in persona a chi potesse chiarirlo.

In quello stesso 1892 e con uguale preparazione compilò e pubblicò per le nozze Strolli-Giavedoni la relazione dell'incendio che funestò Gemona nel 1437 investendone 200 case; e avea atteso a raccogliere in altrettante cartelle tutte le sigle trovate incise, scolpite, graffite o in qualunque modo tracciate in paese, e i segni dei notaj di Gemona dal 1213 alla fine del secolo scorso; in numero di 200 quelle e di 120 questi.

Nel 1893 con infaticabile perseveranza trascrisse tutte le iscrizioni che si trovano in luoghi pubblici o privati di Gemona, e una centuria ne diede alle stampe con scrupolosa esattezza, disposte in ordine cronologico, illustrate con ricchezza di notizie in modo, come dicono, esauriente. Lavoro prezioso per la storia del luogo, che può sostituire una guida e che ci somministra un criterio esatto delle condizioni e quasi direi delle tendenze dei cittadini lungo il corso di sei secoli (1290-1890).

Nel 1894 per nozze Elti-Candussi diè alla luce i capitoli della fraglia dei Molinari a Gemona con nota illustrativa. Pubblicazione pure importante è quella ch' ei fece nel 1895 dei patti della Comunità con gli Ebrei prestatori di denaro a usura (1395 e 1546), ciò che gli diede argomento di farne uno studio che estese anche ai Toscani, che aveano preceduto gli Ebrei in quella bisogna.

E finalmente in questo stesso 1896 per le nozze Elti-Biaggini con nobile divisamento fece di pubblica ragione l'*Elenco di cittadini Gemonesi che emigrarono dal 1859 al 1866 per prender parte alle guerre per l'indipendenza d'Italia:* debito tributo di ammirazione e di gratitudine a que' benemeriti, uno de' quali anche caduto nella battaglia al Volturno.

Aggiungasi a ciò un buon numero di recensioni e articoli critici, scientifici, illustrativi usciti o in Giornali quotidiani o nella *Pastorizia del Veneto* e più in queste *Pagine Friulane*, e avrassi tutto il bagaglio letterario del compianto amico estinto, se non grande per mole, ragguardevole per la curata preparazione e possibile perfezione con cui ogni cosa era condotta.

E non si può non tener conto anche di quanto avea in animo di fare. Per dire di qualche cosa, cominciava ad approntare il materiale, raccogliendolo d'ogni parte, per una relazione della peste del 1575, che a Gemona fu detta Slesiana; lavoro col quale intendeva presentarsi per la prima volta all'Accademia, a ringraziare i soci dell'onore che gli avean fatto di volerlo tra loro. Proponevami la ristampa della mia Guida Gemona-Venzone, nella quale avremmo aggiunto io del mio correzioni, egli del suo notizie topografiche, geologiche, statistiche e quante riguardano l'amministrazione, il commercio, l'industria.

Povero e caro amico! tu che tante volte mi augurasti lunga vita e salute per qualche incremento, come avevi la bontà di dire, della storia della piccola patria, tu vedesti la tua giornata giunta innanzi tempo a sera e ti fu tolto di fare tutto il bene che volevi fare a Gemona, che Gemona aspettava da te!

Iddio conceda pace all'anima tua, e noi onoriamo la tua memoria con l'ispirarci alle tue virtù.

Gemona, 26 giugno 1896.

P. V. B.

L'editore di questo periodico, del quale il Billiani era collaboratore prezioso, intervenendo ai funebri solennissimi tributatigli, non potè trattenersi dal porgere un saluto alla salma del caro amico, e pronunciò queste parole:

Oh bèad cui che al traviarse cheste vite tormentose senze che il so cûr al piardi la fede tal ben e senze vê bisugne di scuindi i affèts da l'ànime so, i pinsîrs de' so ment!... Une chare memorie e restarà di lui — une chare memorie che larà sottiare cun chei che han vivùd insieme cun lui, che vivarà anche dopo di lôr. Cussì, di Gigi Billian, nanche cun no', la benedete memorie di chest galantomp no finirà; noaltris la ricuàrdarin ai nestris fiis e ai nestris nevòds, come che si ricuàrde l'esempli di chei che son stads ùtii e' lor famee, al lor pais.

Puàr Gigi! Amì franc e sancîr, om senze feel, che tu lavoràvis nome par chell che ti pareve ùtil e biell!... E Tu tu polzaràs sott la tiare de to Glemone, tant chare al to cûr, e il to cuàrp al sintarà sott di che' tiare il rai dal soreli, che al vèn, fedèl, ogni dì, a bussà lis tombis dai nestris defonts. E tu diràs: — Jo, in chell che o podevi, o hai lavoràd pal miò païs; jò varess dàd la me' vite par che il miò païs al vess meretàd l'amor dai fradis furlàns, dai fradis duch di cheste Italie nestre, che passe fra i dolors i prins agns de' so vite libare. Jo o hai simpri cirùd di fâ dutt ce ch'o podevi, simpri pensàd a cheste patrie nestre tant biele. O fradis furlàns! superàimi pa' l'inzèn, pa' la fortune; imitàimi nel miò amôr al païs... — Chestis lis peràulis che nus pararà di sinti, visitand la tombe dulà che Tu, o bon Gigi, tu polsis.

Polse, polse, o amì, sott la tiare benedete che ti ha dàd la vite. Noaltris, che l'affett nus ha clamàd a saludàti pa' l'ultime volte, noaltris che lagrimin denànt dal to cuàrp senze moto, e al pinsîr che la to ment e ha finìd il côrs de sos idèis simpri generòsis e bièlis; noaltris, cul cûr tormentàd, o ti disin: — Mandi, Gigi! Mandi! Arivièdisi!

Fra Libri e Giornali.

Un opuscoletto stampato nella tipografia del Patronato e dedicato al molto reverendo signore D. Giov. Batt. Beorchia, nuovo Parroco d'Incarojo, nel giorno del solenne suo ingresso nella Parrocchia, porta un elenco dei Curati e Parrochi che dal 1533 illustrarono colla scienza e pietà quella chiesa parrocchiale.

Elenco di pubblicazioni recenti

che interessano il Friuli o sono di autori friulani.

SAC. PROF. GIUSEPPE ELLERO. — *Elogio funebre di S. E. ill.ma e rev.ma Mons. Gio. Maria Berengo arcivescovo di Udine* letto nella Chiesa del Seminario arcivescovile il giorno 15 maggio 1896. — Udine, tipografia del Patronato.

EGIDIO OSIO. — *La storia della nostra famiglia.* — Udine, 1896. — Edizione numerata di trenta esemplari, fuori commercio. — Udine, tip. del Patronato.

Atti della Esposizione - Fiera di vini, acquavite ed aceti tenutasi in Cividale dal 5 al 7 aprile 1896. — Supplemento al Bollettino del Comizio Agrario di Cividale. — Cividale, tip. Feliciano Strazzolini, 1896.

Relazione della Patria del Friuli letta in Senato il 6 febbraio 1558 (stile comune) dal Luogotenente PIETRO SANUDO — pubblicata coi tipi Del Bianco e dedicata al conte comm. Giovanni Gropplero di Troppenburg dai signori: cav. dott. V. Joppi, co. Fabio Beretta, Canonico Ernesto Degani « a ricordo perenne « delle nozze faustissime del suo primogenito conte « dott. Andrea con la graziosa e gentile contessina « Margherita Ciconi - Beltrame ».

DOTT. GIUSEPPE LOSCHI. — *Il cardinale Giovanni Gropper Arcidiacono di Colonia.* — Udine, tip. del Patronato. — Importante studio, pubblicato in occasione delle ricordate auspicatissime nozze, e dall'autore dedicato ai nobili genitori dello sposo.

La Commissione del doge Tomaso Mocenigo al Luogotenente del Friuli Roberto Morosini (MCCCCXX), pubblicata per cura degli onorevoli Deputati Provinciali in edizione di grande lusso, coi tipi del Patronato, e dedicata al Presidente della Deputazione medesima co. comm. Giovanni Gropplero nel fausto avvenimento surricordato. — La *Commissione* è illustrata da interessanti notizie storiche dettate dal cav. dott. V. Joppi.

RAG. FRANCESCO PERTOLDI. — Versi sciolti, stampati in occasione delle nozze Gropplero - Ciconi Beltrame. — Udine, tip. G. B. Doretti.

CAV. DOTT. G. B. ROMANO. — *Agli allevatori di bestiame della zona montana in Provincia di Udine.* — Tip. Cooperativa. — Breve istruzione per suggerire come curar meglio l'allevamento, «senza radicali, difficili o dispendiose riforme, ma con avvertenze di pratica, immediata esecuzione».

ACCADEMIA DI UDINE. — *Lettere storiche dall'anno 1508 al 1528 di Girolamo Savorgnano con la vita e documenti contemporanei* pubblicate da VINCENZO JOPPI. — Udine, Tip. G. B. Doretti, 1896.

CASSA DI RISPARMIO DI UDINE. — *Relazione sul Bilancio consuntivo dell'anno 1895 (XX esercizio).* — Udine, tip. G. B. Doretti, 1896.

Carme storico di GIAMBATTISTA LINCEO *in lode di Cividale,* pubblicato per laurea del dott. Pier Sylverio Leicht, nostro egregio collaboratore, ed illustrato dal chiarissimo cav. GIUSTO GRION, pur collaboratore delle *Pagine,* il quale fa precedere al carme una breve biografia del cividalese Linceo. — Cividale, 1896. Tip. Feliciano Strazzolini.

MONS. LUIGI CAV. DE PAVISSICH. — *Storia del Regno di Dalmazia e di Croazia,* prima versione italiana dal testo latino di Giovanni Lucio Traguriense. — Trieste, 1896. Stabilimento tip. lit. E. Sambo e C.

MONS. CAV. LUIGI DE PAVISSICH. — *Epistola* al signor B. P., professore al Ginnasio di Spalato, autore d' un opuscolo slavo sulla prima versione italiana dell' Opera: *De Regno Dalmatiae et Croatiae* di Giov. Lucio Traguriense. — Udine, tip. di Domenico Del Bianco, 1896.

LUIGI BIANCO. — *L' Italia coloniale dedicata agli antiafricanisti,* versi. — (Vendesi a beneficio dei prigionieri in Africa: prezzo, cent. 50.) — S. Vito al Tagliamento, tip. Polo e C.

NOTIZIARIO.

— Nel *Corriere di Gorizia* vennero riportate le conclusioni del notevole studio, pubblicato dal professore Achille Tellini, su *I pesci e la pesca d'acqua dolce nel Friuli,* premettendovi parole di elogio ben meritate all' indirizzo dell' egregio autore.

— Abbiamo anunciato la comparsa della prima versione italiana di un' importantissima storia *De Regno Dalmatiae et Croatiae* di Giovanni Lucio traguriense; versione curata dall' illustre dalmata Monsignor dottor L. C. de Pavissich, il quale vive ora da qualche anno — e parecchi gliene auguriamo ancora — nella capitale del Friuli orientale, la gentil Gorizia.

Pare che l' opera del Lucio, e tanto meno poi la traduzione di essa, non vadano a genio a que' signori che vorrebbero soffocare ogni elemento di vita latino-italica nella Dalmazia — e magari in tutto il Litorale. Così che un professore del ginnasio di Spalato pubblicò un opuscolo slavo per criticare acerbamente la versione accuratissima del Canonico cav. De Pavissich. Il quale, con una Epistola briosa, risponde allo slavo partigiano, e riafferma la propria dottrina e la severità dell' animo ricercatôr sempre del vero e del giusto.

— L' ultimo numero dell' *In Alto* porta articoli interessanti dei signori: A. Coppadoro, L. Spezzotti, G. Morassutti, G. Crichiutti, G. Bearzi, A. Ferrucci, oltre notizie variate desunte da altri periodici alpinistici, recensioni, annunzi di riviste ecc.

Uno sguardo oltre i confini della Provincia

(Breve rassegna bibliografica).

GOW E REINACH. — ***Minerva,*** guida allo studio dei classici, traduzione del prof. GIOVANNI DECIA. R. Bemporad e F., Firenze (L. 3.50).

Lodevole per il pensiero che l' ha consigliata e per il modo con cui viene attuata è la nuova *Collezione ad uso delle scuole classiche,* che ha intrapreso l'editore cav. Bemporad, di Firenze, pubblicando la traduzione italiana della notissima opera del Gow: *A companion to school classics,* per cura del chiaro prof. Decia, del R. Liceo Galileo di Firenze. Nelle scuole dell' Inghilterra e degli Stati Uniti il lavoro del Gow ebbe un grande successo, confermato in questi ultimi anni anche in Francia, dove fu tradotto dal Reinach. Di antichità greche e romane abbiamo piuttosto larga messe in Italia, compreso il contributo che ci viene anche dalla dotta Germania; ma un trattato elementare che con metodo facile porgesse quanto è strettamente necessario a sapersi in un campo di studi così vasto, non trascurando nulla di necessario ed evitando il superfluo, mancava ancora ai nostri giovani.

Il cav. Bemporad ha fatto dunque ottima cosa incoraggiando il Decia a compiere questa traduzione, riuscita egregiamente e lodata dallo stesso Gow, arricchita di molte e buone note illustrative e da numerose incisioni fatte appositamente, oltre dodici tavole. Tre indici, greco, latino e italiano, agevolano le ricerche degli studiosi, che hanno in questo elegante volume una guida a ben intendere i classici che sono proposti al Ginnasio e al Liceo. Ci auguriamo che questo volume venga bene accolto nelle nostre scuole, e col vantaggio degli studi, vengano pure rimeritate le fatiche dell' autore e dell' editore.

T. CANN. — *Grammatica teorico-pratica della lingua inglese.* — R. Bemporad e F., editori, Firenze (L. 5).

Non annunciamo una nuova grammatica inglese, ma una nuova edizione, la 18ª di questa eccellente e notissima opera del prof. Cann, la quale negli istituti governativi, nelle scuole superiori, nei Circoli filologici è da più di un ventennio introdotta con indiscutibile profitto dell' insegnamento.

L' editore cav. Bemporad, che ora ha acquistato la proprietà di tutte le eccellenti opere del prof. Cann, intende dar utile impulso allo studio della lingua inglese, sì da agevolarne la diffusione; il che aggiunge titolo di benemerenza alla sua Casa, sincera propugnatrice della istruzione e della coltura del nostro paese.

GIAN MARTINO SARAGAT, ***Ugo Foscolo** e **Quinto Orazio Flacco.*** Studio critico con documenti storici tratti dalle fonti più accertate intorno al poeta latino; di pagine 117, Ulrico Hoepli, 1896, (L. 1.50).

Fra la ressa di pubblicazioni che si susseguono ogni anno su i poeti antichi, questo volumetto si distingue per novità di concetti, finezza di osservazione critica, eleganza e modernità di forma.

Il punto di partenza di questo studio è una dimostrazione di fatto che, trattata da altri, avrebbe forse naufragato sullo scoglio del cattedratico, mentre nella dissertazione del valente Saragat riesce a procurare uno squisito diletto intellettuale anche in chi rifugge da tutto ciò che sa di pesantezza scolastica; le note psicologiche s' intrecciano alle pagine storiche in modo da far risaltare piena di vita e d' interesse la fisonomia morale del poeta Orazio.

La spigliatezza dello stile non è meno attraente della logica serrata che dà efficacia alla bella difesa contro le accuse di vile cortigianeria, lanciate dal Foscolo e ripetute dal Vannucci, sulla riputazione del poeta venosino.

Il presente volumetto riempie una lacuna che esisteva ancora nella critica italiana. Esso ci dà le testimonianze storiche che bastano a purgare pienamente il poeta latino dalle accuse dei suoi acerbi denigratori.

Ulrico Hoepli ne ha fatto un' edizione che risponde e per il formato e l' eleganza all'opera di C. Antona-Traversi, *Ugo Foscolo nella famiglia,* edita nel 1884 (L. 5).